

L'animazione socio-culturale in Val Sarmento e lo sviluppo locale¹

Ho avuto modo di occuparmi, nel 1986, della promozione e realizzazione di un "Progetto di attività sociali e culturali nella comunità montana Val Sarmento in relazione alla redazione del Piano Quinquennale di Sviluppo Socio Economico".

Il Progetto è stato curato da Gigi Za, Luisa Castelli e Marcello Fabbri, i quali hanno guidato sul campo un intenso e proficuo processo di animazione socio-culturale, collaborati da diversi collaboratori locali, alcuni dei quali sono diventati, poi, veri protagonisti della presa di coscienza dei "limiti dello sviluppo spontaneo" e della necessità di rilanciare nuove speranze su "prospettive", "politiche" e "tendenze", che potevano rendere il territorio, i suoi abitanti, allora più di 6.000, e le Istituzioni locali, che li rappresentavano, capaci di attuare le "pre-condizioni di base per la trasformazione dell'area", nella convinzione che "il cambiamento è più vissuto come prassi che percepito razionalmente come aspetto globale di modifica dei rapporti di produzione e di riproduzione sociale".

"Il passaggio più delicato – di quella esperienza – è stato quello mirante ad inserire nelle tendenze aggregative comportamenti operativi capaci di incidere sulla trasformazione dei processi sociali ed economici".²

Nell'ambito delle "Attività culturali e per il tempo libero" di quel Progetto, sviluppate nei Comuni della Valle da □anadese gruppi di lavoro, è memorabile e più che mai attuale e prezioso, per la qualità e la finalità del lavoro di ricerca e di sperimentazione, il Seminario sull'Etnomusica a San Costantino Albanese il 5-6 dicembre 1987, coordinato da Luigi Za, al quale ha partecipato l'esperto Prof. Pietro Sassu.

A quel Seminario un prezioso contributo è stato fornito dai giovani dei gruppi di ricerca di San Costantino Albanese, di San Paolo Albanese e di Terranova di Pollino con relazioni descrittive delle realtà economiche, sociali, culturali, storiche e con testimonianze registrate di canti e di suoni della tradizione popolare delle loro comunità di appartenenza.

A sintesi di una appassionata analisi e ricognizione sul campo dei patrimoni immateriali, di cui le popolazioni della Val Sarmento erano portatrici, è stato rilevante e premonitore il bisogno urgente ed indifferibile, rappresentato nella occasione, cioè vent'anni fa, di dotare l'area di un Centro di documentazione della cultura popolare.

Sebbene appesantite dagli anni e dalle vistose trasformazioni culturali avvenute, c'è una lunga teoria di vicende che, a distanza di tanto tempo, oggi mi irretisce tanto da farmi illudere che le recenti giornate, dal 31 ottobre al 4 novembre 2007, nei cinque Comuni della Val Sarmento, dedicate al Festival della musica etnica ed incentrate sui valori dei patrimoni musicali e delle tradizioni, siano diventate la dovuta testimonianza di una storia autentica di comunità pensata, voluta e vissuta dalla stessa comunità come inesauribile capacità propria di conservazione e di tutela dell'identità e della appartenenza.

Nel mettere in valore, oggi, le testimonianze vive della cultura locale si è puntato, infatti, in modo serio, sobrio e autentico, a suscitare protagonismi, i quali, tutti insieme, hanno collaborato ad ampliare e a migliorare le conoscenze, ad imparare a promuoverle, valorizzarle e gestirle, facendo muovere un'operazione articolata, complessa e "a più mani", orientata alla composizione e alla integrazione delle risorse culturali e delle loro diverse anime, linguaggi, forme espressive in un unico testo. Si è creata, cioè, un'ottima base di studio e una qualificata offerta di letture e di strumenti di lettura su cosa è e su cosa può e/o vuole essere la cultura in Val Sarmento.

Anche in questo territorio, nell'ultimo secolo, sono intervenute grandi ed evidenti trasformazioni del paesaggio e della civiltà. Si sono svuotati i paesi, sono scomparse le vecchie piccole comunità

¹ Presentazione della pubblicazione "Patrimoni musicali e tradizioni in Val Sarmento. Festival della musica etnica", Squilibri srl, Viale dell'Università, 25, Roma, marzo 2008.

² Luigi Za, Luisa Castelli, Marcello Fabbri (a cura di), Rapporto conclusivo del "Progetto di attività sociali e culturali nella Comunità Montana Val Sarmento in relazione alla redazione del Piano Quinquennale di Sviluppo Socio-Economico", 1986, inedito della Comunità Montana Val Sarmento.

rurali, agricole e pastorali. Anche qui ha preso posto una società moderna, postindustriale, ipertecnologizzata.

In questo angolo di terra, salvata, ancora, dalla completa cancellazione della propria identità, la quantità e la qualità delle trasformazioni, i nuovi modelli economico-produttivi, sociali, culturali e politici, l'intenso sfruttamento e i consumi irreversibili delle risorse naturali manifestano tutte le contraddizioni di uno sviluppo "irrisolto", tenuto in vita quasi "per inerzia", abusando delle debolezze e delle contraddizioni prima di tutto locali.

Restano irrisolti i problemi dell'uso compatibile delle risorse, della loro conservazione, tutela e valorizzazione, che non possono più consentire sprechi, sprechi di tutto, anche delle opportunità, che di volta in volta si presentano, mentre è diventato ormai non più procrastinabile l'obbligo di giungere, finalmente, ad una civiltà "ecologica", in grado di reggere e di nutrirsi delle sue potenzialità naturali e culturali, economiche e sociali, ancorate al territorio e compatibili con le sue risorse, prima fra tutte quelle umane.

Lo sforzo delle cinque giornate, nei cinque paesi della Val Sarmento, per produrre un evento sociale e culturale come il Festival della musica etnica ha fatto da richiamo a nuove forze dialettiche della storia, che possono provocare un ritorno di grande attenzione verso i territori periferici, verso le realtà marginali, verso le campagne e le piccole comunità, le "etnie". Può essere, perciò, oltremodo attuale la ricerca sociale sul campo, l'analisi dei processi sociali e culturali che si sviluppano sul territorio, l'individuazione dei nessi stretti che si pongono tra soggettività sociale e "culture" locali. Torna alla mente, a riguardo, una rivisitazione di quegli "studi di comunità"³, lanciati da Adriano Olivetti nel Canavese, negli anni '50, ripresi, dopo la "scoperta" dei Sassi, anche a Matera; quegli studi in bilico, allora, tra la sociologia e l'utopia, ispirati dai pensieri di Mounier, di Maritain e di Simon Weil.

Con essi, davanti all'affiorare di una forte egemonia del modello urbanistico-industriale sulla "civiltà contadina", si fecero le prime esperienze di pianificazione integrata, di gestione "a misura dell'uomo" di una fabbrica ad avanzata tecnologia. Si cercò di soddisfare, già allora, l'esigenza di affiancare agli interventi di sviluppo economico azioni dirette a mobilitare la dimensione sociale e a cogliere all'interno del "sociale" il ruolo attivo ed irrinunciabile della partecipazione dei cittadini nella espressione e qualificazione della domanda di sviluppo, nell'attivazione delle azioni di sviluppo, nella organizzazione e nel coordinamento dei servizi.⁴

Mi sono premurato, in un articolo, di presentare il programma delle manifestazioni dal 31 ottobre al 4 novembre 2007 che la Comunità Montana aveva organizzato su "Patrimoni musicali e tradizioni in Val Sarmento".

Ho informato sulle previste esibizioni di gruppi con musiche, canti e balli tradizionali, sulle attività di animazione socio-culturale, sulle attività seminariali e didattiche, sulle mostre fotografiche tematiche e sulle installazioni multimediali dedicate alle risorse storiche, socio-culturali, etno-demo-antropologiche, paesaggistiche, naturalistico-ambientali dell'area, sulla raccolta e sulla pubblicazione di materiale documentario.

Ho manifestato la speranza che l'occasione potesse essere utile a mettere al centro della scena nei cinque piccoli paesi della Valle la risorsa "uomo": il fattore dei patrimoni culturali delle comunità di Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Terranova di Pollino; "Un modo per rapportare i tempi "contadini" alla realtà globalizzata", come il giornale mi ha sottotitolato l'articolo.

Ho confessato, insomma, come si sia fatta ormai stringente la preoccupazione che l'avvenire stia diventando sempre più difficile e incerto, gli orizzonti si vadano restringendo e i luoghi diventino ogni giorno più vuoti, più abbandonati, inanimati.

Le nuove generazioni si scoprono privi di opportunità, di speranze da coltivare, da far crescere qui, ora. Molti si piegano ad andar via, loro malgrado. Se anche restano, infatti, non sanno cosa fare.

³ U. Serafini, "Adriano Olivetti e il Movimento di Comunità", Officina Edizioni, Roma, 1982.

⁴ A. Formica, "La promozione del territorio del Sinni e gli interventi auspicabili. Restano irrisolti i problemi dell'uso compatibile delle risorse", articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata di domenica 18 marzo 2007.

Per chi è restato ed è disposto a costruire il proprio futuro con le risorse del passato, con la cultura delle radici e delle identità rimaste, i patrimoni etno-demo-antropologici sono diventati la chiave che apre alle conoscenze del sistema ecologico dell'area. Sono patrimoni sui quali, in Val Sarmiento, si è costruito il rifugio dell'anima: il cuore delle intraprese per tutti coloro che vogliono, coraggiosamente e consapevolmente, trovare tante, tantissime ragioni per continuare a sperare, mentre, attorno, il mondo gira a ritmi vertiginosi, irrefrenabili, come una vera centrifuga, che fa schizzare via, lontano, le parole dei ricordi, le frantuma e le disperde, senza che siano mai riuscite a riconnettersi in un solo, unico testo.

Sono le stesse ragioni della animazione socio-culturale, quale infrastruttura immateriale, la prima e più importante, del nostro sviluppo locale: del bisogno di riportare e di rapportare il mondo fisico all'uomo, alla sua storia, alla sua cultura, per identificare, come dire, l'anima della natura con l'anima dell'uomo, secondo il pensiero di Parmenide di Elea, quell'antica città dell'Antica Lucania del VI secolo a.c., dove il filosofo fondò la sua scuola.⁵

Nella manifestazione della giornata del 1° novembre a Terranova di Pollino, nella quale è stato ricordato il compianto Carmine Salamone a sette anni dalla sua scomparsa, i suoi eredi, esibendosi con i loro virtuosismi di suoni di zampogna e di "surdulina", inducevano ad una naturale e spontanea riflessione sulla loro arte, sulla loro passione per quei suoni, sulla cultura di una vita e di un lavoro, che non ci sono più. Parlando della passione e della bravura trasmessa dal vecchio zampognaro al figlio e al nipote nel costruire e suonare la zampogna un accorato appello ha fatto emozionare: "oltre a far conservare o a far nascere e crescere la nostra passione e la nostra bravura, si facciano restare qui i nostri figli, altrimenti la nostra passione e la nostra bravura serviranno a poco".

Nelle cinque giornate ci siamo avventurati tutti, per la nostra storia, nell'onorare, con misure ed apprezzamenti studiati, competenti, esperti, l'arte contadina e pastorale di maestri di una tradizione millenaria che non può fermarsi, estinguersi all'arrivo di una civiltà nuova, tutta di rottura rispetto alla civiltà contadina.

Mentre la cultura contadina, rurale, montana ha subito ritmi acceleratissimi di trasformazione, nelle manifestazioni dal 31 ottobre al 4 novembre 2007 si è potuto rilevare, accertare che i contenuti dei patrimoni culturali qui sono cresciuti, i loro orizzonti sono diventati più ampi e la Val Sarmiento vuol darne testimonianza.

Annibale Formica

Noepoli, 25 gennaio 2008

⁵ A.Formica, "L'anima tradotta in note", articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata di mercoledì 31 ottobre 2007.